

CRISTINA SARTORI

# Maria Borgato: Ravensbrück, solo andata

Prefazione di  
Livia Turco

 EDIZIONI  
MESSAGGERO  
PADOVA

Le foto dell'insero fotografico appartengono  
all'Archivio privato Enzo Zatta / per gentile concessione.

In copertina: Maria Borgato, foto della carta d'identità  
custodita presso la Compagnia di Sant'Orsola,  
Padova / Archivio privato Enzo Zatta.

ISBN 978-88-250-4919-0  
ISBN 978-88-250-4920-6 (PDF)  
ISBN 978-88-250-4921-3 (EPUB)

Copyright © 2020 by P.P.F.M.C.  
MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE  
Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova  
[www.edizionimessaggero.it](http://www.edizionimessaggero.it)

# Prefazione

## *RAVENSBRÜCK SOLO ANDATA*

La lotta antifascista e la Resistenza sono state un processo di popolo cui hanno partecipato la pluralità delle culture politiche del nostro paese, la chiesa, i singoli cittadini, con un ruolo importante delle donne.

Il bel libro di Cristina Sartori ci racconta, con una scrittura efficace, la vicenda straordinaria di Maria Borgato e, attraverso di lei, un capitolo significativo della lotta partigiana avvenuta nelle campagne del padovano. Quella del Frama, il Movimento di Resistenza particolarmente attivo dopo l'otto settembre 1943 fondato da Ezio Franceschini, docente all'università cattolica di Milano e da Concetto Marchesi, rettore dell'università di Padova e poi deputato del Partito Comunista. Il movimento era animato con incessante dedizione e missione da padre Placido Cortese, frate francescano che, con i suoi collaboratori, guidò la fuga dai campi di concentramento di decine di prigionieri alleati, dando loro pane, vestiti e un nascondiglio, per istradarli poi verso la Svizzera. Quella rete aveva bisogno dell'impegno, della dedizione, dello spirito di sacrificio di tante persone che mettevano a rischio la propria vita. Ciascuna di queste persone era

un anello prezioso di una catena di solidarietà che salvò vite umane. Maria Borgato fu un luminoso e fondamentale anello di questa catena.

Luigia Maria Pulcheria Borgato nacque a Saronara, paese nelle campagne del padovano, il 7 settembre 1898. I suoi genitori, Antonio Borgato e Rosa Pagnin, dopo di lei allargarono la famiglia allietata dalla nascita di Luigia nel 1900, di Agnese nel 1902 e di Giovanni nel 1905. Maria fu una bambina serena e frequentò per pochi anni le scuole elementari imparando a leggere e scrivere, cosa non comune per l'epoca.

Crescendo fu animata da una profonda fede nel Vangelo di Cristo e ne volle testimoniare con la sua vita l'insegnamento fondamentale: l'amore per gli altri. La sua era una carità concreta, ragionata con pura intenzione.

Si rivolse alla Compagnia di Sant'Orsola e intraprese il percorso per entrare a fare parte di quella comunità di religiose. «Per seminare piante di verginità tra le spine nel mondo» pronunciò il voto di castità il 14 novembre 1942, divenendo così una laica consacrata.

Collaborava con altre donne e aveva un rapporto intenso con la nipote Delfina Borgato che ne curerà le carte e la diffusione della biografia e dell'operato. Maria Borgato e le altre staffette partigiane ricevevano notizie su dove erano nascosti i soldati da aiutare, portavano alimenti e vestiti, li accompagnavano da altre staffette che poi li scortavano fino alla stazione affinché prendessero la via della libertà.

Il libro di Cristina Sartori si apre con un in-

tenso e bellissimo racconto di Delfina Borgato la quale rammenta la sera che cambiò la sua vita e soprattutto quella della zia Maria. «Quella sera era tutto calmo. Ma il cuore è tormentato da una sensazione di angoscia, di un terrore sconosciuto che paralizzava l'anima». Alla fine di una giornata scandita dal solito impegno irrompono in tarda serata in casa gli agenti della Gestapo che mettono tutto a soqquadro seminando il terrore tra i famigliari per cercare prigionieri nascosti in attesa della fuga. Non ne trovarono traccia, ma trascinarono Maria Borgato sul camion della morte, quello che l'avrebbe portata nel campo di concentramento femminile di Ravensbrück. Da lì Maria non sarebbe più ritornata. Anche padre Placido Cortese fu catturato dalla Gestapo nel 1944 davanti alla Basilica di sant'Antonio di Padova da dove dirigeva il mensile «Il Messaggero di sant'Antonio», e nemmeno lui fece più ritorno.

Il libro racconta lo strazio della vita delle donne nel campo di concentramento femminile. È questo un aspetto non solo molto coinvolgente, ma anche interessante da un punto di vista storico perché la vita nei campi di concentramento femminili è stata ancora poco indagata. Un grande merito va in proposito a Teresa Noce, partigiana che ha vissuto il confino, la clandestinità, i campi di concentramento e la salvezza e che ci ha lasciato il racconto di quella disumana esperienza.

Il racconto di Cristina Sartori non solo ci fa conoscere una grande donna e una grande com-

battente, una donna che ha trovato nella fede nel Vangelo una peculiare ispirazione e una singolare capacità di donarsi al prossimo, ma ci offre anche una testimonianza che arricchisce la conoscenza storica sulla vita delle donne nella Resistenza e sul loro fondamentale contributo di partecipazione ed eroismo. «L'arrivo al campo fu l'ingresso dell'inferno. Dopo le pratiche di internamento, tutte quelle donne furono private delle proprie cose e dei propri indumenti e costrette ad indossare le casacche da prigioniera, appartenute a quelle che erano passate in quell'inferno prima di loro. Quasi tutto il gruppo di 113 donne italiane venne assegnato al Blocco 17, stipato insieme ad altre prigioniere polacche, russe, francesi, e spagnole. Molte per mancanza di spazio furono costrette a dormire sui sudici e freddi pavimenti. Ed in pochi giorni queste donne strappate alle loro famiglie e alla loro vita persero la loro identità, diventarono spettri come quelli che, seppure ancora vivi, popolavano il campo: non più uomini, nemmeno bestie, solo cose. Solo anime martoriate che trascinavano la propria esistenza tra violenza, malattie, privazioni, escrementi, parassiti, sudiciume, costrette a lavorare senza scopo, solo per essere fiaccate sempre più ed essere annientate dalla fatica. Le umiliazioni di visite mediche inutili, durante le quali le prigioniere erano costrette a spogliarsi nude anche solo per una visita agli occhi».

Il racconto dell'esperienza del campo di concentramento si avvale di molte fonti che sono i racconti delle donne che hanno vissuto quell'e-

sperienza con Maria Borgato. Esperienza che è stata ricostruita anche attraverso il recupero di carte e di scritti dalla nipote Delfina Borgato, a sua volta deportata a Mauthausen.

Sono grata a questo libro e alla sua autrice perché ci fa conoscere e voler bene a una donna come Maria Borgato: conferma la forza di cui le donne sono capaci, conferma il protagonismo, avvenuto in forme molto diverse ma sempre essenziale delle donne nella battaglia della Resistenza. Conferma l'importanza della memoria, per avere il coraggio di combattere oggi per i valori scritti nella nostra Costituzione. Questo libro è importante perché contribuisce a costruire quella genealogia femminile nella storia, nella società, nella cultura e nella politica che è un bene prezioso per realizzare l'autonomia e la libertà femminile. È un bene prezioso per la vita democratica del nostro paese e per pensare ad un futuro migliore.

*Livia Turco*

Presidente della Fondazione Nilde Iotti

## Nota dell'autrice

Maria Borgato è una di quelle persone speciali che ha vissuto una vita straordinaria in un'apparente normalità. Nella sua quotidianità è stata capace di gesti di altruismo che hanno fatto la differenza tra la vita e la morte per centinaia di persone. Guardando la foto di questa signora dall'aspetto mite, protagonista di una vita apparentemente semplice e lineare, nessuno avrebbe potuto immaginare quanta forza e quanta decisione ella custodisse nel proprio cuore, alimentate da una fede profonda, autentica, incrollabile anche nei momenti più drammatici della sua avventura umana. Nell'avvicinarmi alla sua vita – così come a quella di padre Cortese e di tutte le meravigliose Persone che con lui hanno collaborato e con le quali ho avuto l'onore e il privilegio di parlare prima che compissero il loro cammino terreno – mi sono sempre chiesta: «Perché hanno fatto tutto ciò?» e soprattutto: «Io al loro posto ne sarei stata capace?». So per certo che non sarei stata all'altezza di tale eroismo; credo che sia davvero un gesto altissimo quello di donare la propria vita per persone sconosciute, che non sono parenti né sono amici. Persone di cui non sai il nome e che, per certo, non rivedrai mai più. Questo faceva Maria Borgato, e con lei la nipote Delfina, in quei mesi durissimi



dopo la firma dell'Armistizio. E la loro risposta a queste domande era la più semplice e convincente: «Non si poteva dire di no».

Ognuno di noi praticamente ogni giorno si trova dinanzi alla facoltà di scegliere, nei più svariati ambiti della propria esistenza. Ma quante volte si sceglie mettendo il Bene del Prossimo dinanzi al proprio?

Le Persone che decidono di compiere questa scelta intravedono sul loro cammino la luce della Santità. Ed è per questo che con enorme rispetto ho tentato di raccontare la storia di Maria Borgato, ricostruita soprattutto grazie al racconto di lei restituito dalla nipote Delfina Borgato che con la zia ebbe la sventura di vivere sulla nuda pelle la crudeltà umana.

Ho cercato di accostarmi con delicatezza alle loro vite e per questo devo ringraziare Lorena, figlia di Delfina, che con il marito Enzo Zatta ha condiviso con me la storia della loro famiglia. Il merito di quanto è stato scritto in queste pagine va soprattutto alla loro preziosa e amichevole disponibilità e alla pazienza con cui Enzo ha seguito ogni tappa della mia scrittura nel ricostruire la vita di Maria Borgato così strettamente legata a quella di Delfina, e la sua santità. Per questo ho chiesto ad Enzo Zatta che raccontasse in alcune pagine di questo libro come Delfina seppe tornare alla vita al suo ritorno da Mauthausen: fu una sopravvissuta, ma la sua anima non rimase prigioniera di quella terribile esperienza. Seppe volgere al meglio la propria esistenza con forza d'animo, serenità e desiderio di

guardare al futuro. Da quella tragica esperienza non ne uscì sconfitta. E questa è la più grande lezione che Delfina ha lasciato. Mi piace pensare che questa sia anche l'eredità che Maria ci ha lasciato perché venga tramandata alle future generazioni. Questo il valore del racconto, per non smarrire il senso della storia e la grandezza della testimonianza.

Mi scuso sin da ora per ogni errore o imprecisione imputabili esclusivamente alla mia responsabilità.

## 13 marzo 1944

*La primavera era già nell'aria. Se ne sentiva l'arrivo oramai imminente specialmente di sera. Perché stranamente è con il buio che si avvertono più netti gli odori ed i profumi: di erba, di terra umida, di fiori che stanno per sbocciare. Gli odori della vita che stava preparandosi a rinascere, come ogni anno. La vita che sempre nasce dal buio per affacciarsi alla luce.*

*In quel lunedì 13 marzo 1944 tutto stava preparandosi alla rinascita nella calma serale della campagna. Fuori dalla mia casa, situata alla fine di una lunga carrarecchia, riparata dalla quiete dei campi e poco distante dal paese, quella sera tutto era pace, profumi e rugiada tiepida che imperlava le prime foglie.*

*Ma il mio cuore era tormentato da una sensazione opprimente di angoscia, di un terrore sconosciuto che mi paralizzava l'anima. Ne avevo parlato con zia Maria, sorella di mio padre Giovanni, con cui sin da piccina dividevo la stanza e questa nostra missione di salvezza. «Zia, questa volta le cose non sono come sembrano» le avevo detto, immediatamente dopo essere tornata dal consueto "sopralluogo" per conoscere gli ex prigionieri che dovevamo aiutare a scappare in Svizzera, secondo le procedure che ci aveva impartito padre Placido Cortese e che, fino ad allora, avevano funzionato alla grande. Ma quella sera, nel mio cuore avevo avvertito che qualcosa non sarebbe andato per il verso giusto. Un singulto improvviso, un campanello di allarme nella mia testa: «Questi qui non sono prigionieri» avevo pensato tra me, nel momento in cui li avevo visti nel luogo dove erano rimasti nascosti in attesa di intraprendere il lungo cammino che li avrebbe portati a Padova, sotto la nostra guida.*

*Perché io e zia Maria da alcuni mesi in quella avventura ci eravamo dentro fino al collo. Erano stati davvero*

tanti i viaggi compiuti di notte, a piedi, attraverso le campagne da Saonara sino alle porte di Padova. La procedura era semplice: l'amica Liliana Martini di Padova ci comunicava dove erano nascosti i soldati o le persone da aiutare; noi andavamo a conoscerli e, se necessario, li rifornivamo di vestiti con i quali sostituire le consuete divise da prigionia informandoli anche della data del viaggio che avremmo intrapreso, sempre di notte. E successivamente, nell'ora e nella data stabilita, si partiva. Io con la bicicletta portata a mano, che mi serviva per tornare indietro al mattino dopo per andare al lavoro, e zia Maria, che, a piedi, con il suo passo leggermente claudicante, stava davanti al gruppo che ci seguiva in silenzio, camminando nella notte attraverso i campi, sino a giungere, verso l'alba, alle porte della città. Là li affidavamo ad altre «staffette» che li accompagnavano alla stazione per scortarli in treno e far loro proseguire il viaggio, sino alla salvezza.

Ma in quel tardo pomeriggio, avevo visto cinque persone nascoste in casa di Elisa Battan a Sant'Angelo di Piove di Sacco e non mi avevano per niente convinta: erano troppo ben vestite, alcune portavano anche il cappello. Non si erano mai visti prigionieri con il cappello. Non erano partigiani, non erano ex prigionieri alleati, stavano zitti, non avevano proferito verbo. E infatti quella stessa sera nel dopo cena, mentre tutta la mia famiglia si era coricata, io e Maria non riuscivamo a prendere sonno. «Zia, se ci va bene questa volta siamo davvero fortunate» le dissi, «perché davvero questa volta me la vedo molto brutta!». «Speriamo nel buon Dio, Delfina. Se passa questa volta, smettiamo», rispose la zia a bassa voce, senza riuscire a mascherare la preoccupazione e la paura. A un certo punto sentimmo dei colpi fortissimi alla porta. Il cane di casa, legato in corte all'albero di noci, iniziò ad abbaiare furioso e anche l'asino nella stalla cominciò a ragliare forte nel silenzio della notte. Fu tutto d'improvviso un picchiare concitato: le urla imperiose di aprire la porta, quasi sfondata a pugni, il rumore di passi pesanti su per le scale, i miei famigliari svegliati di soprassalto, in preda alla paura, ancora svestiti e trascinati fuori con violen-

za. Erano gli uomini della Gestapo con alcuni fascisti che, in una manciata di secondi, si erano sparsi tra la casa e la stalla, entrando in ogni stanza in cerca di prigionieri nascosti. Ricordo mio padre Giovanni che, con il terrore negli occhi, scortò fuori di casa mia madre, incinta all'ottavo mese, entrambi trascinati in cortile con tutti i miei fratelli, in attesa che gli sgherri terminassero la perquisizione.

Mi si avvicinò un soldato e iniziò a schiaffeggiarmi urlandomi in faccia: «Dove sono? Dove li avete nascosti? Tanto sappiamo tutto, sappiamo tutto di voi! Diteci dove sono se no vi ammazziamo qui tutti quanti!».

Eravamo impietrite. Nel buio cercavo gli occhi di zia Maria: ci siamo guardate e in silenzio ci siamo giurate di non parlare per non mettere ancora più nei guai la famiglia. I bambini piangevano, mia madre pregava e mio padre Giovanni cercava di proteggerla dalla furia dei fascisti e degli uomini della Gestapo. Ci strattonarono, ci spinsero urlando, mentre continuavano a frugare invano la casa, senza trovare alcuna traccia di estranei, né alcuna prova della nostra opera clandestina. Dopo un tempo che mi parve interminabile, si convinsero che non avrebbero trovato nulla. Per un istante sperai in cuor mio che se ne andassero. Invece mi strattonarono assieme a zia Maria e a mio padre Giovanni e ci costrinsero, spingendoci con la canna del fucile, ad imboccare la carrareccia che conduceva al paese. Ero terrorizzata e cercavo di farmi coraggio tentando, nel buio, di scorgere lo sguardo della zia. Lei teneva gli occhi chini a terra, stava pregando. Giunti alla fine del viale vidi il camion sul quale i nazifascisti avevano già caricato altre persone. Riconobbi Elisa Battan e il figlio Gino che avevo incontrato nel pomeriggio per concordare lo sfortunato viaggio, e altri che collaboravano alla nostra rete. Mentre mi costringevano a salire sul camion colpendomi con il calcio di fucile, in quella umida e bellissima notte di marzo, guardai in lontananza i luoghi che mi erano cari, la mia casa, gli alberi. Riuscii ancora a sentire il nostro cane che continuava ad abbaiare nella buia notte. Aspirai profondamente una boccata di quel profumo di terra umida, di rugia-

*da, di erba fresca, per cercare di imprimermi nella memoria la quiete e la bellezza della mia casa e della mia campagna. Oramai ero piombata nell'incubo.*

\*

Chi ha raccontato per tutta la vita questo episodio si chiamava Delfina Borgato. Era la nipote di Luigia Maria Pulcheria Borgato, nata a Saonara, un paese nelle campagne del padovano, il 7 settembre 1898.

Maria era una donna semplice e mite, timorata di Dio, nata con una lussazione congenita all'anca, peggiorata dopo un intervento subito tra i cinque e i sei anni, che la faceva zoppicare ma che non le impedì una vita normale. La sua grande fede le donò temerarietà e forza di carattere tali da divenire perno importantissimo per la catena di solidarietà ideata da padre Placido Cortese, membro attivo del Frama, il movimento di Resistenza fondato da Ezio Franceschini e Concetto Marchesi, che operava a Padova, in particolare dopo l'8 settembre 1943. Curiosamente la zoppia la accomunava al piccolo e claudicante frate francescano che, come lei, fu catturato dalla Gestapo nel 1944 e che, come lei, non fece più ritorno ai propri luoghi cari.

Nel piccolo paese di Saonara, in provincia di Padova, tutti conoscevano Maria, cresciuta tra quelle campagne punteggiate da poche case. Fu battezzata pochi giorni dopo la nascita, l'11 settembre del 1898. Fu una bambina serena e frequentò per pochi anni le scuole elementari imparando a leggere e scrivere, cosa non comune per l'epoca. I suoi genitori, Antonio Borgato e Rosa

Pagnin, dopo di lei allargarono la famiglia, allietata dalla nascita di Luigia nel 1900, di Agnese nel 1902, e di Giovanni nato nel 1905.

Una famiglia di contadini, umili ma di buon cuore, un cuore grande che anche Maria dimostrò di avere sin dalla giovinezza, prendendosi cura di un'anziana cugina del bisnonno la quale, rimasta vedova, era andata a vivere in casa con loro. Sin da ragazza, anziché pensare agli svaghi tipici delle adolescenti, preferiva frequentare la chiesa e da subito le fu manifesta nel cuore la vocazione e il desiderio di prendere i voti per dedicarsi alle missioni. Ma, proprio a causa di quella gamba malferma, questo non le fu possibile e così decise di abbracciare la vocazione di laica consacrata svolgendo la propria missione caritatevole tra le mura domestiche, nel dedicarsi alla famiglia e alle persone bisognose. Intraprese quindi, senza averne sentore, quella strada che proprio in nome della compassione e dell'amore verso il prossimo l'avrebbe condotta al martirio.

I fatti della vita di Maria si snodano semplici e quieti per gli anni della vita adulta e della maturità. Presenza benevola e affettuosa in famiglia, sinceramente affezionata ai nipoti, pura nella propria vocazione che coltivò nella laicità accettando una sorte che sin dalla nascita aveva segnato per lei un destino diverso, Maria osservava la *Regola* di sant'Angela Merici, fondatrice nel 1535 della Compagnia di S. Orsola<sup>1</sup>, per *seminare piante di verginità tra le spine del mondo*,

---

<sup>1</sup> A. MARGONI, *Angela Merici. L'intuizione della spiritualità secolare*, Rubbettino, Catanzaro 2000.

prima forma di vita consacrata nel secolo approvata dalla Chiesa nel 1544 dal papa Paolo III. Regola che ben rispecchiava la missione che Maria sentiva nel proprio cuore: quella di educare amorevolmente alla fede rispettando l'indole e la libertà di pensiero, caratteristiche proprie di ogni insegnamento cristiano. Perché senz'altro Maria aveva avuto modo di leggere il testamento spirituale della santa fondatrice sul quale meditava nel silenzio della propria stanza:

Vi supplico di voler ricordare e tenere scolpite nella mente e nel cuore, tutte le vostre figliole ad una ad una; e non solo i loro nomi, ma ancora la condizione e indole e stato e ogni cosa loro. Il che non vi sarà difficile, se le abbracciate con viva carità... Impegnatevi a tirarle su con amore e con mano soave e dolce, e non imperiosamente e con asprezza, ma in tutto vogliate essere piacevoli. Soprattutto guardatevi dal voler ottenere alcuna cosa per forza; perché Dio ha dato a ognuno il libero arbitrio e non vuole costringere nessuno, ma solamente propone, invita e consiglia»<sup>2</sup>.

Un indirizzo di vita che Maria Borgato fece proprio nel quotidiano e che la guidò nel sostenere in particolare la crescita della prima nipote Delfina, figlia del fratello Giovanni.

Come ben scrive Enzo Zatta, genero di Delfina, in un libro sentito e prezioso che ripercorre la vita e l'avventura umana di queste due grandi donne attraverso le confidenze raccolte dalla suocera:

A quel tempo Maria frequentava la Compagnia di Sant'Angela Merici e ne osservava scrupolosamen-

---

<sup>2</sup> <http://www.santiebeati.it/dettaglio/25900>.



te la Regola. Alcune volte partecipavo con lei agli incontri per le figlie di S. Angela che si tenevano a Liettoli di Campolongo Maggiore (VE), un paesino poco lontano dal nostro. Qui si riunivano le appartenenti alla Compagnia una volta al mese, per incontri di formazione umana e spirituale dove ricevevano le intenzioni comuni di preghiera per tutto il mese successivo. Lei si recava a Liettoli a piedi, poiché la lussazione all'anca non le consentiva di andare in bicicletta. Qualche volta andavo con lei anche a Padova, nella casa delle Orsoline, che mi preparavano la cioccolata. Ricordo Maria come una persona serena e disponibile con tutti. Rivolgeva una particolare attenzione alla sorella rimasta vedova con cinque bambini piccoli, aiutandola più che poteva. Quando i nipotini venivano da noi, li faceva dormire nel suo letto e ancora questi se lo ricordano. A volte, di nascosto, portava il latte senza farselo pagare ad una vicina di casa, una ragazza madre; di nascosto perché in famiglia, essendo in tanti, non poteva decidere a suo piacimento. Al nuovo cappellano di Saonara, don Antonio, che mancava di tutto, Maria ha regalato una confezione di fazzoletti con ricamate le iniziali del nome; era tutto quello che poteva fare, date le ristrettezze economiche in cui vivevamo. Spesso si metteva a disposizione del parroco, ricamando le tovaglie per gli altari e pulendo la chiesa<sup>3</sup>.

Come Delfina racconta al genero, Maria viveva secondo gli insegnamenti del Vangelo seguendo l'esempio delle Orsoline, con semplicità e coscienza. Nessuno dei suoi gesti era ammantato di misticismo, la sua era una carità concreta, ragionata, donata al prossimo con pura intenzione. Ella faceva ciò che poteva con quanto aveva

---

<sup>3</sup> E. ZATTA, *Maria Borgato. Una vita firmata dono*, Cleup, Padova 2002, pp. 19-20.

a disposizione, senza togliere troppo alla propria famiglia. Ma quei fazzoletti ricamati con capacità e pazienza per il cappellano, o quel bricco di latte sottratto a casa e donato a una madre sola, avevano un valore grande che rispondeva a pieno a uno dei grandi insegnamenti che ancora oggi è nelle parole vive predicate anche da papa Francesco: «*Non è sufficiente non fare il male per sentirsi giusti. È necessario fare il bene e promuovere ogni bene nella società*»<sup>4</sup>.

\*

Per raccontare la vita di Maria non si può prescindere dalle parole di Delfina Borgato, affidate alle pagine di alcuni libri<sup>5</sup> che hanno raccolto la memoria di esperienze terribili, scaturite dalla luminosa generosità d'animo di queste due donne. Nell'intimo di una complicità tutta femminile nel fare il bene, occupandosi del prossimo, mettendo la vita di persone sconosciute prima della propria sicurezza, queste due donne hanno condiviso quei tragici anni di Guerra, animate non tanto dal desiderio di valore eroico, quanto dalla necessità di compiere il bene. Un bene «normale», dettato dall'amore di giustizia e fraternità senz'altro scaturito dalla lettura del Vangelo che, nella loro vicenda umana, è dive-

---

<sup>4</sup> Parole pronunciate da papa Francesco l'11 agosto 2018 nel discorso ai Giovani riuniti al Circo Massimo.

<sup>5</sup> Oltre al libro di Enzo Zatta già citato, si veda anche: D. BORGATO, *Non si poteva dire di no. Prigionia e Lager nei diari e nella corrispondenza di una internata. Venezia – Mauthausen – Linz 1944-1945*, a cura di M. TOMMASI, Istituto veronese per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea, CIERRE Edizioni, San Martino Buon Albergo (VR) 2002.

nuto davvero vita incarnata. E che, nel caso di Maria, si è tramutato in sacrificio.

Un'anima grande ma semplice è Maria, nutrita di spirito di sacrificio. Sa nascondere il proprio «eroismo nel quotidiano» nella fedeltà all'intimità con Dio, nel silenzio e nella preghiera, e nel legame profondo con la famiglia, che manifesta nell'accudire i nipoti, nel rendersi utile in casa, attività alle quali aggiunge il lavoro alla scuola di ricamo fondata nel 1919 a Saonara dalla contessa Pia di Valmarana<sup>6</sup>. È questo coraggio di amare, con bontà e rettitudine, che fa crescere in Maria ogni giorno di più il desiderio di spendersi come dono, anche al di fuori della cerchia familiare. L'incontro con la catena di solidarietà e di salvezza sarà l'occasione che, facendo emergere questa sua spiritualità forte e concreta, così tragicamente muterà il suo destino, al pari di quello di molte altre donne e uomini di buona volontà che hanno sacrificato la propria vita per gli altri.

Il lavoro nella scuola di ricamo della contessa Valmarana si svolgeva quotidianamente, con orari e giornate fisse. Le commesse erano di livello: corredi nuziali e biancheria per la tavola, richiesti dalle famiglie nobili o molto benestanti, e corredi liturgici – alcuni commissionati dal patriarca di Venezia per addobbare con eleganza le chiese veneziane e altri realizzati su incari-

---

<sup>6</sup> La contessa Pia di Valmarana, nata a Venezia nel 1881 era figlia del conte Ludovico Valmarana e della contessa Giustina Cittadella Vigodarzere. Si veda ZATTA, *Maria Borgato*, nota a pagina 20.

co dei frati della Basilica di Sant'Antonio –. Persino la casa sabauda conosceva le pregevoli manifatture che le sapienti mani delle ricamatrici di Saonara erano in grado di creare: la casa reale commissionò loro una copertina da culla.

La giornata trascorreva scandita tra lavoro e preghiera. Come racconta Delfina, Maria amava pregare durante le camminate per recarsi al lavoro o per svolgere quelle amorevoli incombenze che la portavano, al mattino presto, di casa in casa, per donare il latte alle famiglie più bisognose.

Come poteva, amava «viziare» la nipote giovinetta, promettendole una rosetta di pane o regalándole, grazie ai propri risparmi, dei colori per la scuola.

Uno dei momenti più significativi nel cammino umano di Maria Borgato accadde il 14 novembre del 1941. Ancora la nipote racconta che ella tornò da un viaggio a Padova – perché all'epoca raggiungere la città del Santo era certamente un viaggio – e portò a casa dei confetti. «Oggi è la mia festa, ho fatto i voti e quindi sono diventata suora a tutti gli effetti!» esclamò con gioia, consapevole che questa particolare chiamata a una nuova esperienza, molto forte, avrebbe trasformato tutta la sua vita.

Già dal 1920 era consacrata con il vincolo giuridico della promessa alle sorelle della Compagnia di Sant'Orsola. Ma bisognava attendere il quarantesimo anno di età per poter pronunciare il voto di castità e, con generosa dedizione, Maria Borgato lo pronunciò proprio in quel-

la giornata di metà novembre. Nel certificato di appartenenza alla Compagnia si legge «Vieni, o Sposa di Cristo, prendi la corona, che il tuo Dio ti ha preparata per l'eternità. Onde con le Vergini Spose di Gesù Cristo ti siano concessi quei celesti doni che in eterno non ti saranno tolti. Rinunciare a tutto per non appartenere che a Dio, riempire la propria vita della presenza e dell'amore di Gesù, è questa la felicità inestimabile della vita religiosa»<sup>7</sup>.

Parole quasi profetiche se si pensa alle vicende che l'attendevano, ignara ma pronta nel cuore a portare quella *corona per l'eternità*: la corona della santità.

L'archivio della casa di sant'Angela Merici conserva il libro autentico nel quale sono riportate le date più importanti della vita di Maria Borgato: la nascita, il 7 settembre del 1898; l'aspirantato richiesto il 2 giugno del 1918; il noviziato iniziato il 26 marzo del 1919; la professione emessa il 29 gennaio del 1920 ed infine il voto pronunciato il 14 novembre del 1941. A queste date ne va tristemente aggiunta un'altra, la più tragica: il 13 marzo del 1944, giorno del suo arresto.

Una vita semplice, piena di amore e spesa, ogni giorno, nel nome della solidarietà così forte tra le genti contadine. Fino allo scoppio della Seconda guerra mondiale.

---

<sup>7</sup> ZATTA, *Maria Borgato*, p. 25.

# Bibliografia

- ROGER ABSALOM, *A strange Alliance. Aspects of escape and survival in Italy 1943-45*, Olschki Editore, Firenze 1991.
- A.N.P.I. PADOVA (a cura), *Donne nella Resistenza*, Zanocco Editore, Milano 1981.
- LUISA BELLINA - MARIA TERESA SEGA, *Tra la città di Dio e la città dell'uomo. Donne cattoliche nella Resistenza veneta*, Istituto veneto per la storia della resistenza e dell'età contemporanea, Venezia 2004.
- DELFINA BORGATO, *Non si poteva dire di no*, a cura di Manuela Tommasi, Istituto veronese per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea, Verona 2002.
- PAOLO DAMOSSO, *Padre Placido Cortese, il coraggio del silenzio*, Edizioni Messaggero Padova, Padova 2006.
- TAÏNA DOGO BARICOLO (a cura), *Ritorno a Palazzo Giusti. Testimonianze dei prigionieri di Carità a Padova*, ed. La Nuova Italia, Firenze 1975.
- EZIO FRANCESCHINI, *Appunti sul "Gruppo Framma" durante l'epoca clandestina*, in "Il Movimento di Liberazione in Italia", n. 102 (gennaio-marzo 1971), pp. 83-91.
- PIETRO GALLETTO, *La Resistenza in Italia e nel Veneto*, Pubblicazione a cura dei Comuni di Livena e di Vigonza nel cinquantenario della Liberazione e della proclamazione della Repubblica,

- Giovani Battagin editore, San Zenone degli Ezzelini 1996.
- PIERANTONIO GIOS, *Un vescovo tra nazisti e partigiani. Mons. Carlo Agostini, vescovo di Padova (25 luglio 1943 -2 maggio 1945)*, Istituto per la storia ecclesiastica padovana, Padova 1986.
- VITTORIO MARANGON, *Resistenza padovana tra memoria e storia*, Centro Studi Ettore Luccini, Padova 1994.
- ALBERTO MARGONI, *Angela Merici. L'intuizione della spiritualità secolare*, Rubbettino, Catanzaro 2000.
- CARLA LILIANA MARTINI, *Catena di salvezza*, Edizioni Messaggero Padova, Padova 2005.
- EGIDIO MENEGHETTI, *Partigiana nuda. Lager. Bortolo e l'ebreetta. A mila a mila*, Cierre Edizioni, Verona 2005.
- INDRO MONTANELLI, *Storia d'Italia*, Edizione «Corriere della Sera», voll. 6-8, Bergamo 2003.
- DOLORES NEGRELLO, *Donne venete dalla grande emigrazione alla Resistenza*, Centro Studi Ettore Luccini, Padova 2006.
- CINZIA ROSELLI, *Ricordo di Maria Borgato (Sotti)*, in «Casa nostra» mensile parrocchiale di Saonara, 20 novembre 1970.
- CRISTINA SARTORI, *Padre Placido Cortese*, Edizioni Messaggero Padova, Padova 2010.
- LINO SCALCO (a cura), *Numero monografico per il 50° anniversario della Resistenza della rivista «Storia e Cultura»*, Anno IV, n. 13-14 (gennaio-giugno 1994), Centro studi O. Peron, Cittadella (PD) 1994.

ITALO TIBALDI, *Compagni di viaggio. Dall'Italia ai Lager nazisti*, ANED, Milano 1994.

APOLLONIO TOTTOLI, *Padre Placido Cortese. Vittima del nazismo*, Edizioni Messaggero Padova, Padova 2020.

MILENA ZAMBON, *Memorie*, con presentazione di Luigi Francesco Ruffato e postfazione di Paolo Fassera, Edizioni Messaggero Padova, Padova 2008.

ADOLFO ZAMBONI, *Le sorelle Martini, partigiane e studentesse*, Padova, 27 luglio 2018, articolo in [www.ilbolive.unipd.it](http://www.ilbolive.unipd.it)

ENZO ZATTA, *Maria Borgato. Una vita firmata dono*, con prefazione di Lino Scalco, Cleup, Padova 2002.

ENZO ZATTA, *La Staffetta*, Saonara 1995, con revisione 2010.

ENZO ZATTA - GIANCARLO FERIOTTI, *Storie dai Lager*, Mursia, Milano 2017.



# Sitografia

[www.deportati.it/static/pdf/TR/2008/1-2/30-41.pdf](http://www.deportati.it/static/pdf/TR/2008/1-2/30-41.pdf)

[www.reteparri.it/wp-content/uploads/ic/RAV0068570\\_1971\\_102-105\\_04.pdf](http://www.reteparri.it/wp-content/uploads/ic/RAV0068570_1971_102-105_04.pdf)

[www.ilbolive.unipd.it/it/news/sorelle-martini-partigiane-studentesse](http://www.ilbolive.unipd.it/it/news/sorelle-martini-partigiane-studentesse)

[www.fondazionefossoli.org/it/campo.php](http://www.fondazionefossoli.org/it/campo.php)

[www.historyfiles.altervista.org/nel-73-anniversario-della-sua-morte-spuntano-nuovi-documenti-sulla-catena-salvezza-padre-placido-cortese/?doing\\_wp\\_cr\\_on=1575642784.7475559711456298828125](http://www.historyfiles.altervista.org/nel-73-anniversario-della-sua-morte-spuntano-nuovi-documenti-sulla-catena-salvezza-padre-placido-cortese/?doing_wp_cr_on=1575642784.7475559711456298828125)

[www.quirinale.it/elementi/1033](http://www.quirinale.it/elementi/1033)

[www.resistenzeveneto.it/Profili\\_partigiane\\_materiali/profilo\\_Martini\\_Teresa.pdf](http://www.resistenzeveneto.it/Profili_partigiane_materiali/profilo_Martini_Teresa.pdf)

[www.santiebeati.it/dettaglio/93532](http://www.santiebeati.it/dettaglio/93532)

[www.istitutosecolareangelamerici.org/in-cammino-verso-la-santita/](http://www.istitutosecolareangelamerici.org/in-cammino-verso-la-santita/)

# Ringraziamenti

Il primo ringraziamento va alle Edizioni Messaggero Padova che già in altre occasioni hanno creduto in me come autrice, e che custodiscono tanta documentazione su padre Placido Cortese, e sui suoi collaboratori, fondamentale per ricostruire questa storia.

Un Grazie grande e sentito va ad Enzo Zatta e a sua moglie Lorena Orlando, figlia di Delcina Borgato. Lorena mi ha accolta con affetto e simpatia nella sua casa, come se fossi una parente, e mi ha permesso di scrivere della sua amata Mamma; Enzo è stato fondamentale per stendere queste pagine: senza il suo aiuto, la sua disponibilità, la sua conoscenza, la sua esperienza, i suoi scritti e la sua storia di vita accanto a Delcina nel ricordo di Maria, non avrei potuto portare a termine questo libro.

Un ringraziamento sincero all'onorevole Livia Turco, Presidente della Fondazione Nilde Iotti, che mi ha onorato della prefazione al libro. La Fondazione ha come obiettivo quello di trasmettere il senso e lo stile di una donna, Nilde Iotti, «dedita ai valori della libertà, solidarietà e giustizia sociale, che si è affermata nella politica facendo leva sui suoi meriti, sulle sue risorse, sulla sua forza individuale, ma sempre tenendo vivo il legame con le altre donne». Parole che a mio

avviso ben si addicono anche alla figura di Maria Borgato egualmente ispirata dai valori di libertà, solidarietà e giustizia e che, anche nell'inferno del lager, ha saputo, grazie alla sua Fede, tenere vivo il legame con le altre sue compagne di prigionia.

Ringrazio di cuore padre Carlo Calloni, postulatore della causa di canonizzazione di Maria Borgato per la collaborazione e la disponibilità nel rilasciarmi una sua intervista sullo stato di avanzamento del procedimento.

Un grazie a padre Giorgio Laggioni, vice rettore della Basilica di Sant'Antonio e postulatore della causa di canonizzazione di padre Placido Cortese, per il suo affetto e per le preziose informazioni sull'attività di padre Placido. Insieme speriamo e attendiamo che arrivi presto la felice notizia della beatificazione di padre Placido.

Un caro Grazie a Vania Rampone della Casa di Sant'Angela Merici.

Ed infine, un grazie a Coloro che leggeranno queste pagine.

# Indice

|   |     |
|---|-----|
| <i>Prefazione</i> (Livia Turco) . . . . .                                 | 7   |
| <i>Nota dell'autrice</i> . . . . .  | 13  |
| 13 marzo 1944 . . . . .   | 17  |
| 1940-1945: un'altra guerra . . . . .                                      | 29  |
| L'anno 1943 a Padova:<br>padre Cortese e il Frama . . . . .               | 37  |
| La catena di salvezza di padre Cortese.<br>I suoi collaboratori . . . . . | 51  |
| La solidarietà di Maria Borgato . . . . .                                 | 65  |
| La prigionia.<br>Gli ultimi mesi di Maria Borgato . . . . .               | 75  |
| Delfina Borgato ricorda la zia Maria . . . . .                            | 81  |
| Maria Borgato: sulla via della santità . . . . .                          | 89  |
| Intervista a padre Carlo Calloni . . . . .                                | 97  |
| Intervista a padre Giorgio Laggioni . . . . .                             | 101 |
| Delfina Borgato nel ricordo di Enzo Zatta . .                             | 105 |
| <i>Bibliografia</i> . . . . .   | 121 |
| <i>Sitografia</i> . . . . .   | 125 |
| <i>Ringraziamenti</i> . . . . .   | 127 |

## **Biografie**

- P. LAZZARIN, *Sentinelle del mattino. Giovani liberi e coraggiosi*, 2011, pp. 176
- Y. MOIX, *Morte e vita di Edith Stein*, 2011, pp. 128
- P. LAZZARIN, *Suor Lucia di Fatima. Gli occhi che videro il Cielo*, 2012, pp. 192
- P. LAZZARIN, *Albino Luciani. Le sorprese di Dio*, 2012, pp. 256
- A. M. GIORGI, *Clive Staples Lewis maestro dello spirito*, 2013, pp. 192
- R. RUFFO, *Francesco d'Assisi. Un santo dai mille volti*, 2014, pp. 136
- A. FRISO, *La vita è dono. Miguel e Zbigniew beati martiri*, 2015, pp. 136
- P. LAZZARIN, *Elisabetta Vendramini. Una francescana con i poveri*, 2017, pp. 192
- G. PARIS, *Carlo Acutis. Il discepolo prediletto*, 2018, pp. 88
- P. TRIANNI, *Teilhard de Chardin. Una rivoluzione teologica*, 2018, pp. 144
- P. LAZZARIN, *Paolo VI. Il papa della gioia*, 2018, pp. 312
- P. AFFATATO – E. PARVEZ, *Shahbaz Bhatti. L'aquila del Pakistan*, 2020, pp. 174
- G. PARIS, *Luciano Bottan. Santità con il sorriso sulle labbra*, 2020, pp. 108
- C. SARTORI, *Maria Borgato. Ravensbrück, solo andata*, 2020, pp. 130